

Martedì 14 ottobre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

«Dylan Thomas morì per una diagnosi sbagliata»

Il poeta Dylan Thomas è morto di coma diabetico e non per intossicazione da alcol. Il coma sarebbe stato provocato dall'iniezione di una forte dose di cortisone e anfetamine somministratagli dal suo medico, Milton Feltenstein. Un libro di prossima pubblicazione, «The death of Dylan Thomas», riscrive la storia della morte del famoso poeta gallesse avvenuta a New York nel 1953, strappandola alla leggenda. I suoi autori, James Nashold (un noto neurochirurgo) e George Tremlett, sostengono che Thomas non morì, appena trentanovenne, dopo aver bevuto 18 whiskey in un'ora e mezza alla White Horse Tavern nel Village. Invece il suo medico diagnosticò erroneamente una intossicazione da alcol quella che era stata una reazione diabetica e lo finì con un'iniezione sbagliata. Il dottor Feltenstein è morto, ma a sua difesa va detto che Thomas non gli aveva mai confessato di essere diabetico. Invece proprio qualche mese prima, sentendosi fiacco all'inizio di un grande tour di conferenze, aveva chiesto al suo medico qualcosa che lo tenesse su. La cura ricostituente di cortisone e anfetamine consigliata lo fece sentire solo apparentemente meglio, mentre la situazione del glucosio si aggravava. L'iniezione fatale infine fu scoperta da due giovani medici dell'ospedale St. Vincent's. Lì il poeta era stato ricoverato dopo il primo trattamento ricevuto nella sua stanza del Chelsea Hotel, dove era stato portato quando aveva sofferto un collasso alla White Horse Tavern. Ma all'epoca Feltenstein, accortosi anche lui dell'errore, distrusse tutte le prove del sangue e dell'urina e l'ospedale decise di coprirlo, assecondando la versione dell'ubriacatura fatale. I due medici presero due campioni di sangue dal cadavere di Thomas e li inviaron in un laboratorio che confermò la loro diagnosi. Su queste prove si basa il libro di Nashold e Tremlett. [Anna Di Lello]

Stasera l'inaugurazione della Fiera del libro, quest'anno dedicata al Portogallo

Francoforte, ai posti di partenza Arrivano Pessoa, Dio e gli E.T.

Gli editori italiani vanno alla Buchmesse con le idee chiare. La Feltrinelli batte la strada dei paesi dell'Est, Baldini & Castoldi punta sulla scienza, mentre per Mondadori è il momento delle microstorie.

MILANO. C'è un magnifico momento, alla Buchmesse. Succede ogni anno la sera prima dell'apertura della Fiera. Dopo che l'ultimo degli stand è stato riempito di libri e corridoi scintillano di cera, arrivano i bancarellai, dai venditori di balsamo di tigre e spille punk a quelli capaci di tirarti fuori, dai loro scatoloni i testi del socialismo reale o *Mein Kampf*. È allora, quando questi signori di appeal tardo-hippy prendono il mini-bus assieme agli agenti letterari in divisa d'ordinanza, che puoi dire che lo spettacolo è cominciato in una Buchmesse che è diventata non una, ma dieci fiere del libro, ultramoderna astronave spaziale con accessori sofisticatissimi (come il padiglione dell'editoria elettronica, ridimensionato di tre quarti per un settore che non è mai decollato) e incredibili appendici etniche, stand islamici o cinesi, tra il sottosviluppo e il cd rom, metà dei nostri più fantasiosi editori alla ricerca del capolavoro sconosciuto. Prima di arrivare al mercato di Francoforte. Quest'anno dicono che è l'anno di Dio o degli extraterrestri, che è ormai fuori la new age e che va forte il buddismo. Su geografie più terrene ci si sbilancia tra Cina, India, il Sudest asiatico.

Si parte, innanzitutto, all'insegna del gigantismo della Germania unita con i tedeschi che dopo gli appelli a favore di Salman Rushdie, quest'anno daranno il Premio per la pace (lo consegnerà, si dice, Gunther Grass in persona), allo scrittore turco Yasser Kemal. La messa a fuoco invece è sul Portogallo. Scrittori come Saramago e Pessoa sono abbondantemente conosciuti. Ne arriveranno, comunque, un'altra quarantina, mentre per stasera, all'inaugurazione nella Galleria con il presidente Federale tedesco Roman Herzog, oltre al saggista portoghese Eduardo Lourenço che terrà l'orazione di apertura, è prevista la presenza del capo di Stato Jorge Sampaio.

Per gli editori italiani, Francoforte è il momento fondamentale per confrontarsi, in un solo colpo d'occhio, con il resto del mondo e capire il senso di una produzione editoriale sempre più estrofilo: abbiamo venduto, in narrativa e in saggistica, soprattutto gli stranieri. A Francoforte, raddoppiato lo spazio che si sono riservati i tedeschi, siamo comunque sempre più invisibili, ricacciati in compagnia dei francesi in un limbo assieme ai colorati fratelli del Terzo mondo. La Fiera, per noi, continua a essere importante perché, nonostante i fax, il telefono, i viaggi a New York, i libri bisogna vederli. Basta



Due ragazze leggono all'aperto durante la Fiera del libro a Francoforte

Matzerath/Ansa

un giro nei padiglioni e quello che rimane negli occhi sono le stesse grandi icone che si ripetono: coedizioni di Atlanti, Manuali, Enciclopedie (in Italia, tra i mostri di questo settore editori come De Agostini che presenta quest'anno l'Atlante Multimediale e l'Enciclopedia del Cristianesimo fino a Jaca Book che esporta da sempre tutto quanto è Arte Sacra, dal Monte Athos a Kossovo).

Se chiedi a uno straniero chi è il più importante scrittore italiano continuano a ripeterci Umberto Eco. Quest'anno vedremo assistere all'effetto-Busi, invitato speciale della Sperling & Kupfer per la pubblicazione in tedesco e in spagnolo del suo *Suicidi dovuti* (altri italiani, i genitori della piccola Alice Sturiale per la traduzione in tedesco della *Storia di Alice* pubblicata da Rizzoli).

Dopo la Tamaro, infatti, exploit dell'anno scorso quando *Anima Mundi* fu venduto in 36 paesi dopo *Va' dove ti porta il cuore* quest'anno, nonostante il Nobel, non c'è un autore di punta per la nostra narrativa.

Gabriella D'Ina, direttore editoriale della Feltrinelli annuncia la ristampa di una vecchia *Storia di*

Dario Fo, di Chiara Valentini. La strada da battere a Francoforte? Per lei non ci sono dubbi. «Dopo la caduta del muro si cominciano a raccogliere i frutti del lavoro nei paesi dell'Est». Alessandro Dalai, patron di Baldini & Castoldi, punta sulla saggistica scientifica. «È il nostro settore più esportabile. La narrativa? Dei romanzi ci sarà sempre bisogno, se non altro perché serviranno come soggetti per i film. Ma non possiamo basarci su questo». A Francoforte la caccia classica, l'asta miliardaria è sempre stata per i libri di memorie e le spy-story. Con il pericolo di clamorose bufale.

«Adesso questa ansia si è placata. È il momento delle micro storie, dei libri che partono da un fatto meno noto e creano un grande caso» ci dice Marco Vigevari, editore della Mondadori in partenza per la Buchmesse.

Sull'effetto Fo, è scettico invece Andrea Cane, editore della narrativa della casa editrice di Segrate. «Non credo possa trascinare la narrativa. A quali autori potrebbe giovare? È il pensiero va a Benigni piuttosto che a Cotroneo...»

Antonella Fiori

E domani parlerà Veltroni

Si apre oggi a Francoforte la 49esima edizione della Buchmesse, la più grande rassegna dell'editoria mondiale. 106 paesi, 9600 editori (più 2000 per l'editoria elettronica), una sterminata quantità di nuovi titoli. La presenza editoriale più forte è quella tedesca: 2500 espositori, seguiti dall'Inghilterra (870) e gli Stati Uniti (819). Gli italiani vanno a Francoforte con 368 sigle editoriali. Una sessantina di espositori saranno nello stand collettivo dell'Aie, che sarà inaugurato domani dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, che terrà una conferenza stampa sullo «stato dei lavori» nel settore dell'editoria.

Il poeta inglese a Firenze

Lo spray degli skin, il sangue di Commodo Tony Harrison, tra poesia e orrore

FIRENZE. Cosa prova la madre di un uomo sanguinario? Cosa hanno provato le madri dei grandi criminali della storia? Alla televisione intervistano spesso le mamme dei serial killer. Altre sono ormai irripetibili: quella di Nerone, che vide suo figlio diventare un infuocato musicista, o quella di Hitler, che vide il latte dato a Adolf trasformarsi in sangue e invadere il mondo. O almeno lo vide da qualche regione celeste. Il poeta inglese Tony Harrison ha letto a Firenze brani del suo poema «I Kaiser di Carnuntum» dove Faustina, moglie di Marco Aurelio e madre di Commodo - imperatore crudele, nome impronunciabile - è elacera tra l'amore materno e l'orrore. Tony Harrison, nato nel 1937 nello Yorkshire minerario, è autore di poesie e poemi tra cui «V.», appena uscito in Italia per Einaudi; film-poemi, documentari in versi, riscritture di classici nell'inglese delle periferie, corrispondenze dalla Bosnia in rima baciata, opere teatrali. In tutti i suoi lavori - nati in Inghilterra, o in Africa orientale, o a Delfi, o nelle arene romane, dove le ultime rappresentazioni erano state ecatombe di uomini e animali - Harrison mette in scena l'incontro tra le forze bestiali che scuotono l'uomo e le energie astratte che gli hanno fatto visitare i territori della poesia. In «V.», la tradizione anglosassone della poesia sepolcrale, col solito poeta che visita un cimitero e dalla lettura delle lapidi rievoca un mondo, è arricchita dalle frasi oscure scritte con lo spray dagli skin. Inizialmente il poeta è turbato da queste scritte, per lo più nel cimitero dove sono sepolti i suoi genitori, ma a poco a poco capisce che la voce dello skin è anche la sua voce, una voce sepolta nel tempo, da cui si è allontanato a causa dell'educazione letteraria. «Le grandi civiltà producono bestialità» dice. E in «V.», il ritorno dello skin interiore, per chiamarlo così, è anche il tentativo di dare voce a tutti quelli che la poesia non la leggeranno manco per niente. E così la tradizione colta si fonde a FIGA, PISCIO MERDA, Good Lord (il Signore) fa rima con FUCK, in un complesso sistema di rimandi formali che fa pensare all'autofecondazione dell'universo. Harrison usa strutture chiuse, narrazioni che procedono attraverso forme metriche precise - come nel poemetto «Un freddo venire», dove la rima baciata racconta il devastante monologo di un iracheno carbonizzato durante la guerra del Golfo, che irride i soldati americani che avevano fatto congelare il loro sperma, in un vuoto sforzo di immortalità postuma, e morendo sfignuto dice: «Ero pieno di un tale desiderio/ di restare in vita mentre ardevo/ un tale anelito di essere vicino/ a mia moglie

a letto mentre morivo... Non guardare dall'altra parte! Lo so che è duro/ continuare a fissare un coso scuro/ così sfigurato dal fuoco aereo/ e pensare che una volta arse di desiderio» (traduzione di Massimo Bacigalupo). Un conflitto lacerante tra civiltà e bestialità (o una dolorosa fusione) si verifica appunto in Faustina, moglie di Marco Aurelio il filosofo, il saggio, il santo, e madre di Commodo, il mostro sanguinario inspiegabile. Harrison descrive la grandiosa opera di rimozione che si è tentata nei confronti di Commodo. «Affronto tragedie, dimenticanze e ipocrisie che sono anche di oggi, solo che tolgo alle cose il velo del presente, che spesso offusca. Siamo bravi a nascondere a noi stessi la verità, ma la storia europea non è solo la storia della filosofia» dice Harrison. E racconta che nella zona dell'anfiteatro di Carnuntum, in Austria, si vedono cartelli con il disegno di due maschere, e anche questo è una menzogna, dato che il tipo di teatro che si praticava là era a base di budella e sangue. Sull'etichetta del vino di quelle parti, il vino «I tre imperatori», compaiono Marco Aurelio, Settimio Severo e Caracalla. Commodo non c'è, una lacuna inquietante. Non si sa dove è andato, ma troverà il modo di tornare.

Enzo Fileno Carabba

Padova Fumetto premia «Mano» e «Piera»

Da Davide Toffolo e Giovanni Mattioli con «Piera degli Spiriti», una delicata e grottesca storia a fumetti edita da Kappa Edizioni, hanno vinto uno dei Premi Signor Bonaventura consegnati l'altra sera a Padova. Nella città si è svolta infatti la rassegna Padova Fumetto. L'altro premio è andato alla rivista «Mano», quadrimestrale di fumetti, scritti e disegni, diretto da Maria Giovanna Aneschi e Stefano Ricci. Ai vincitori è andato un premio in sintonia con la rassegna: una statuetta raffigurante il signor Bonaventura, il celebre personaggio di Sergio Tofano, e il suo «tradizionale» assegno da un milione.

Documenti inediti nell'archivio di Forlì Il padre di Pascoli fu ucciso da una società segreta?

BOLOGNA. Ruggero Pascoli, padre del grande poeta Giovanni, immortalato nella celebre «Cavallina storna», fu ucciso da una società segreta, di ispirazione vagamente repubblicana che fomentava all'epoca le rivolte contro i proprietari terrieri della Romagna. A 130 anni dall'assassinio del fattore della tenuta dei principi Torlonia, una serie di carte riservate custodite all'Archivio di Stato di Forlì sembra far luce sulla misteriosa morte avvenuta il 10 agosto 1867 mentre faceva ritorno a casa in calesse.

I documenti sono stati rintracciati dal professor Angelo Varni, ordinario di storia contemporanea all'università di Bologna, autore di uno studio consegnato all'Accademia Pascoliana diretta dall'italianista Mario Pazzaglia. Ad accertare i contorni della tragedia era stato il prefetto di Forlì, come risulta da un documento del 16 agosto 1867 conservato nelle sue carte riservate di Gabinetto. Secondo le parole del rapporto prefettizio, l'omicidio del padre di Giovanni Pascoli non era da imputare all'«effetto di odii privati... ma sibbene la esecuzione di un accordo preso nelle Società Segrete di Cesena e che minacciano della stessa sorte altri 27 proprietari». Il prefetto precisava, inoltre, che i congiurati avevano preso «a pretesto la esportazione del grano per ricominciare quella serie di assassinii,

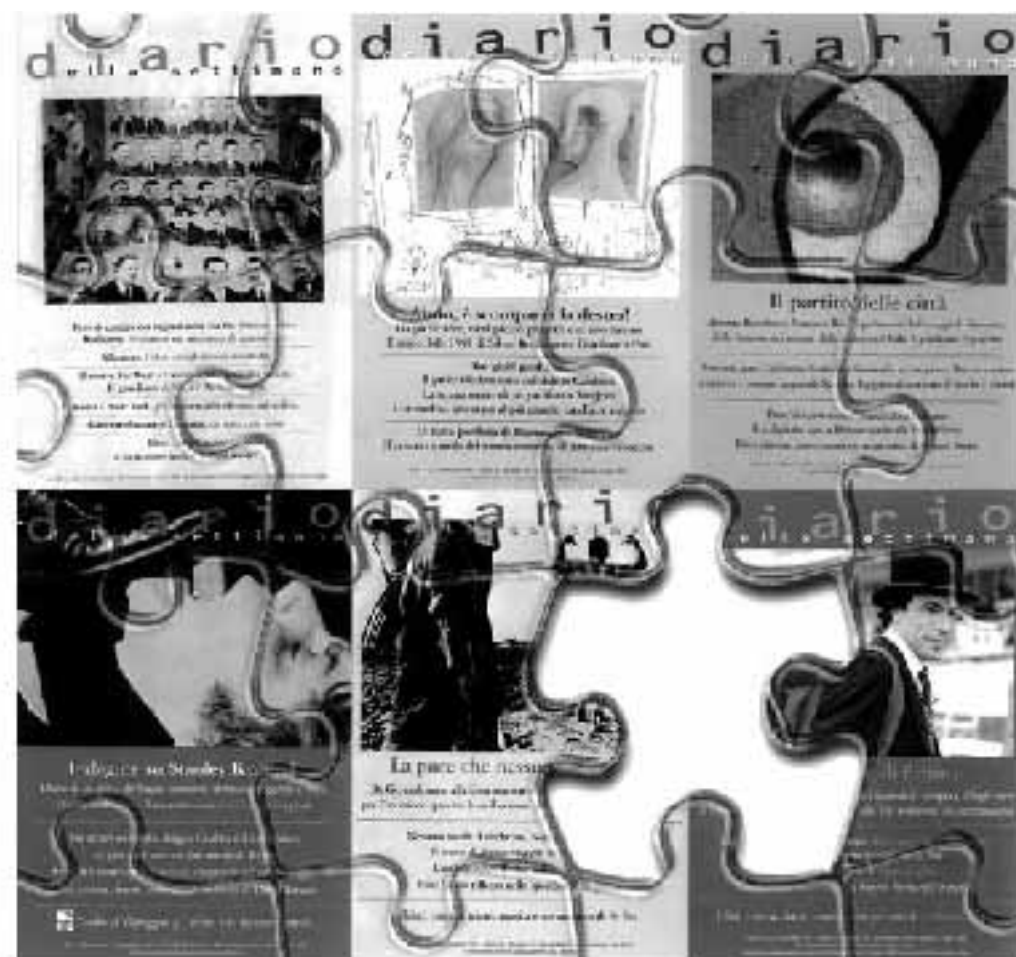
che desolarono codesto circondario sino all'anno scorso». La notizia di una connotazione «politica» dell'omicidio del fattore di villa Torlonia scosse anche il deputato romagnolo Achille Rasponi, il quale informò il prefetto delle apprensioni in cui versavano tutti i proprietari di grano «di essere trucidati come lo sventurato Pascoli». Il 27 agosto 1867, dalla sottoprefettura di Cesena, partiva un trionfante telegramma (sempre conservato tra le carte riservate della prefettura di Forlì), dove si annunciava l'arresto, da parte dei carabinieri di Savignano sul Rubicone, di Raffaele Dellamotta e di Michele Sacchini, entrambi di San Mauro ed entrambi agenti di casa Torlonia «imputati assassinio di Pascoli Ruggero».

Immediata fu anche l'espressione di plauso all'opera delle autorità locali da parte del ministero dell'Interno. In un telegramma al rappresentante del governo a Forlì, il ministro Bettino Ricasoli scriveva: «Tale operazione (l'arresto dei presunti assassini, ndr) modifica tristissimo senso provato per disordini per asportazione grano, lasciati crescere modo inescusabile parecchi luoghi codesta provincia». Una contentezza del tutto priva di consistenza reale, visti gli esiti evanescenti della successiva fase istruttoria sulla morte del padre del poeta che finì in nulla.

il Club della buona lettura

Ogni mercoledì l'inchiesta vecchio stile, i nostri inviati in provincia e in terre lontane, i critici al lavoro, il racconto, e tanto altro. 116 pagine da conservare

d.i.a.r.i.o.



dal 29 ottobre da solo in edicola a 3.000 lire